

Luca Giambonino

***L'esercizio del privilegio del conio autonomo nell'antico comune di Baticio nella valle Anzasca del XVI secolo: lineamenti del rapporto fra la famiglia comitale dei Cani di San Pietro e i meliores-seniores loci valligiani.***

L'escussione di alcuni strumenti notarili<sup>1</sup> - fonti preparatorie a uno studio sul ceto dirigenziale anzaschino<sup>2</sup> - ha messo in luce una peculiarità che tende a meglio delineare e situare l'importanza delle strutture famigliari complesse<sup>3</sup> costituenti la *melioem et senioem partem* di alcuni comuni della valle Anzasca del secolo XVI.

In numerosi atti di acquisto di proprietà fondiarie dell'agnazione dei *domini* Rampanelli<sup>4</sup>, de Giambonino<sup>5</sup> e de Fornary<sup>6</sup> ricorre, infatti, - nella specificazione del tipo di pagamento effettuato - la formula *de denary eorum conibus* o, più di rado *de denary conibus suum*.

Tentando di chiarire l'origine di tale diritto mi è parso necessario elaborare alcune ipotesi. Procediamo in ogni modo con ordine. La situazione di fatto era palese: alcune famiglie già dotate di prerogative signorili<sup>7</sup>, a partire grosso modo dalla metà del secolo XVI iniziano ad acquisire numerose e ingenti proprietà fondiarie nell'intento - manifesto anche nelle famiglie preminenti dei limitrofi comuni<sup>8</sup> - di ingrandire ed accorpare i propri possedimenti antichi pagando spesso *de denary eorum conibus*. Tale privilegio era esercitato da più rappresentanti dei rami principali delle famiglie preminenti, e quand'anche si trovi la formula *de denary conibus suum* si noti però che l'acquisto, pur contratto da un solo rappresentante avveniva in nome dei suoi consanguinei *absenti*. Pur sussistendo una iniziale incertezza nel comprendere se tale privilegio fosse esercitato di fatto o *de jure*, il ritrovamento di alcuni strumenti di conferma di quegli acquisti da parte del podestà di Vogogna - borgo nella cui *jurisdictione* la valle si trovava - mi hanno permesso di stabilire che ai suoi occhi ed a quelli di un conte del fisco milanese<sup>9</sup> - la valle fu sino al XVIII secolo entro i confini della Lombardia - tale diritto fosse esercitato *pleno jure*: non solo non vi furono rimostranze o quant'altro di simile ma gli stessi acquisti furono per l'appunto confermati.

---

<sup>1</sup> In particolare in not. I. D. Rampanelli, XVI-XVII sec., Ciola, Fondo antichi notai, Archivio di Stato di Verbania.

<sup>2</sup> C. L. Giambonino, *La melior et senior pars: studio sul ceto magnatizio-signorile, clan famigliari, statuti e ordinamenti, peculiarità di alcuni antichi comuni della valle Anzasca fra XV e XVII secolo*, parte del saggio è presente e consultabile nel sito internet [www.vallisanzascha.net](http://www.vallisanzascha.net).

<sup>3</sup> Intese qui nel senso di *clan famigliari* come resi perspicui dal J. Heers, *Il clan famigliare nel medioevo*, Napoli, 1988 (trad. it dall'originale francese *Le clan familial au Moyen Age*, Paris, 1974).

<sup>4</sup> Fra i molti in: notaio Ioh. Dom. Rampanelli (vedi nota 1): 16/8/1576

<sup>5</sup> Fra i tanti strumenti presenti, notaio Ioh. Dom. Rampanelli (vedi nota 1): 16/8/1576, 4/1/1606, 9/4/1613, 5/4/1616, etc.

<sup>6</sup> In particolare: Ioh. Dom. Rampanelli (vedi nota 1): 20/12/1576

<sup>7</sup> Queste famiglie erano dotate di proprietà fondiarie *in mandato* e citate nelle fonti quali *particolari*; dotate di *squadre* famigliari, etc.

<sup>8</sup> Giambonino, *La melior* cit., sezione *Le famiglie preminenti*. In particolare oltre alle famiglie suddette si manifesta negli Albasini di Vanzone, Zanolli di Planetia, Morandini di Ciola, Rosa di Ciola, Cerameletti di Ciola, Curetti di Vanzone e del Magonio (sino alla metà del XVI secolo, vendettero quasi ogni possedimento verso la fine degli anni ottanta del Cinquecento).

<sup>9</sup> In particolare l'atto citato per i de Fornary venne riconfermato dal *podestas* di Vogogna e dal conte Filippo Archinto (rappresentante del fisco milanese) nel 1576, la proprietà in contesa era stata acquistata per l'appunto con *denary conibus* del Fornary stesso. L'atto del 16/8/1576 nel quale i *domini magistri* Giambonino e Rampanelli acquistarono dai fratelli *domini* Grolli di Macugnaga dei diritti su porzioni di abitazioni e appezzamenti sull'alpe de Roserety e li donarono in seguito al comune di Ciola, Baticio e Planetia fu contestato dagli *homines* di Macugnaga nel XVII sec. (1650). In seguito a una causa, il *podestas* di Vogogna diede ragione ai comuni di Ciola, Baticio, etc.

Tuttavia tali privilegi erano solitamente concessioni imperiali o di vicari imperiali e non ho rinvenuto nulla che tendesse a manifestare il ricevimento di un tale privilegio<sup>10</sup>. Resta però che per oltre tre generazioni, sino alla metà del XVII secolo e continuativamente le suddette famiglie preminenti esercitarono quel diritto. Da qui nacque la necessità di capire, se possibile, ove esso fondasse la sua legittimità, almeno agli occhi del podestà e delle altre autorità che via via ebbero modo di costatarne l'esercizio.

La valle Anzasca, come del resto avveniva in gran parte dell'Ossola inferiore, nella valle Vigezzo e Cannobina, era retta almeno dal XV secolo da un potente ceto dirigenziale, denominato di solito ceto dei vicini, e, in valle Anzasca, *miliores seniores loci*, gruppo dei *discreti viri*, di *meliorem-seniorum partem*. In altra sede<sup>11</sup> ho già avuto modo di rendere manifesta la grande influenza che le famiglie costituenti il ceto potevano esercitare: ereditarietà delle cariche in seno al governo comunale e vicino, imposizione di taglie e gabelle, espropriazione di proprietà fondiari, divieti e limitazioni dei diritti di chi non faceva parte di tale struttura dirigenziale. Era persino nota la presenza di famiglie del ceto che si crearono i propri codici penali adoperandoli nei comuni che reggevano<sup>12</sup>. Tuttavia non avevo ancora trovato un privilegio tale quale quello del conio autonomo personalisticamente esercitato. Fortuna volle che rinvenissi, fra gli scritti dello storico ossolano del XIX secolo Enrico Bianchetti, la base per le ipotesi che via via andremo a esporre<sup>13</sup>.

Numerose testimonianze<sup>14</sup> riportano che dal XV secolo in Battiggio le famiglie dei conti Cani di San Pietro in valle d'Aosta avessero preso a veicolare i proventi dello sfruttamento dei ricchi giacimenti auriferi valligiani battendo propria moneta.

Nel manoscritto<sup>15</sup> "Memorie antiche della valle Anzasca" di un pronipote del mio antenato Carlo Antonio, il notaio anzinese Carlo Zambonini<sup>16</sup>, si ritrova che

*L'anno 1496, 6 maggio, giunsero in Ciola, Pianezza e Batticci, ora San Carlo, tre fratelli i quali erano certi conti Cani di San Pietro in valle d'Aosta [...] Fabbricarono la torre di Batticci, sotto la quale passava un grosso canale, del quale si vedono ancora le reliquie. Nella torre battevano moneta, a quando si assicura. Avevano le abitazioni principali in Batticci*<sup>17</sup>.

In seguito - sembra già dalla metà del XVI secolo, ma da un manoscritto del notaio Domenico Rampanelli, con sicurezza dal 1636 - l'intera agnazione fu scacciata dalla valle. Rimasero solo le linee femminili<sup>18</sup>.

Ritornando alla nostra difficoltà, si potrebbe supporre che le famiglie che esercitarono il privilegio del conio l'avessero o acquisito per via matrimoniale dai conti Cani o si fossero rese vassalle della famiglia comitale e avessero ottenuto tale privilegio in forma beneficiaria.

Pur mantenendo per il momento tale ipotesi mi sembra che si potrà ancor meglio chiarire la difficoltà tornando per un momento al secolo XV.

---

<sup>10</sup> Numerosi sono gli strumenti notarili (XV-XVI sec.) di notai per lo più vogognesi dai quali si evincono rapporti abbastanza diretti fra l'Impero e alcuni privilegiati locali (diplomi di concessione, concessione di titoli, etc.). Ma, almeno sino a oggi non ho rinvenuto nulla di relativo a famiglie anzaschine, a parte una manifestazione araldica di adesione politica all'Impero (uso di capi, colori).

<sup>11</sup> Giambonino, *La melior* cit.; c. L. Giambonino, I ceti comunali delle valli ossolane: i vicini (XV-XIX sec.), in "Magazzino Storico Verbanese", in uscita a marzo nel sito [www.verbanensia.org](http://www.verbanensia.org).

<sup>12</sup> Per una completa e, sotto il profilo storico, importantissima descrizione delle specificità aristocratiche del ceto dei vicini si può consultare la *Lamentela dei non-vicini della valle di Vigezzo*, del 1814 in: Paesi, Paesi in genere e per province, Mazzo 71, AS Torino; un estratto di questo strumento è consultabile altresì presso il sito di cui alla nota 2.

<sup>13</sup> In particolare in: E. Bianchetti, *L'Ossola inferiore*, Domodossola, 1878 e in *Appunti sull'Ossola inferiore e altri scritti* Anzola d'Ossola, 1994 (sono estratti da 15 quaderni manoscritti dell'autore elaborati fra 1871-1878).

<sup>14</sup> Vedi sopra, n. 13

<sup>15</sup> Sui manoscritti citati si veda la prima parte dell'opera di Bianchetti, *Appunti* cit.

<sup>16</sup> Senza entrare eccessivamente in dettaglio, la forma cognominale originaria del cognome era Zambonetus (XV sec.) successivamente divenne Zambonino e in seguito Giambonino. Una parte della famiglia mantenne il cognome Zambonino/i, il mio ramo, almeno dal XVIII secolo adottò e mantenne la forma cognominale attuale.

<sup>17</sup> Bianchetti, *Appunti* cit., p. 97

<sup>18</sup> *Ib.*, p. 98

Sebbene autonoma sotto ogni aspetto, dotata di privilegi che risalivano al 1381<sup>19</sup>, riconfermati nel 1447<sup>20</sup>, la valle insieme con l'intera Ossola fu infeudata alla casata dei Borromeo. Essi, come già ebbero modo di dimostrare<sup>21</sup>, non sembrano essere stati molto presenti sul territorio o almeno così fu per la valle Anzasca e Vigezzo<sup>22</sup>, si contano nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella solo tre atti notarili relativi alla valle e tutti della fine del XVII secolo e sei atti nell'Archivio di Stato di Verbania che riguardano direttamente i conti Borromeo e i comuni di Ciola, Baticio e Vanzone.

Nel 1481 lo Sforza, allora duca di Milano, concesse la libera escavazione delle miniere alla ricerca di minerali preziosi ai Borromeo, con una clausola, nella quale si specificava che essi avrebbero potuto scegliersi dei soci liberamente cui garantire i privilegi che a essi paressero più opportuni<sup>23</sup>.

Ora dunque si potrebbe altresì supporre che o le famiglie suddette si fossero associate ai feudatari nello sfruttamento minerario esercitando anche il conio come sorta di privilegio, o che i comuni interessati fossero associati ai Borromeo - e date le specificità signorili con i quali erano governati - tali famiglie avessero *motu proprio* esercitato il conio. Oppure - e mi pare questa probabilità da considerarsi con maggiore attenzione delle altre - non potrebbero essere stati proprio i conti Cani a associarsi ai Borromeo e a concedere ad altri soci locali, le famiglie suddette - preminenti e doviziose ben prima dell'arrivo dei Cani stessi - segnatamente quel privilegio? Sembra infatti davvero molto strano che solo dopo quasi un secolo i Borromeo decisero di scacciare i Cani dalla valle<sup>24</sup>, mentre in precedenza essi non solo avevano coniato propria moneta ma avevano addirittura eretto strutture difensive di tipo militare<sup>25</sup>.

Le miniere erano già coltivate al tempo dei Romani e non sono inusuali gli strumenti (XVI sec.) in cui gli acquisti vengono pagati in oro, e nemmeno pare un caso che proprio le famiglie preminenti tanto di Baticio quanto di Ciola e Vanzone usassero a volte pagare in tale modo: riunite già in consortili con cui acquisivano e finanziavano le numerose attività di tipo economico e commerciale locale, non è improbabile che già sfruttassero le antiche miniere - adoperavano infatti i proventi auriferi - ben prima dell'arrivo dei Cani stessi, ai quali comunque si deve - va detto - l'ulteriore ampliamento e miglioramento nonché estensione delle miniere stesse. Del resto poi a ben vedere, veicolare i proventi auriferi con moneta coniata *ad hoc* era certo un metodo assai migliore del precedente: una cosa era avere necessità di pesare e controllare piccole o grandi quantità d'oro grezzo, un conto invece avere monete già pronte all'uso, con peso e potere d'acquisto noti e specifici.

I nuovi venuti poi, si inserirono in un tessuto sociale che, come abbiamo già avuto modo di introdurre, era nettamente signorile e gerarchizzato e dato che esso sussisteva prima e sussistette dopo la loro scacciata, essi dovettero per forza di cose adattarsi ed esserne in qualche modo partecipi.

Le strutture signorili e i consortili già presenti funsero, a mio avviso, da base sulla quale essi eressero la propria fortuna e fecero altresì la fortuna delle famiglie preminenti che già in qualche modo possedevano o coltivavano le antiche miniere.

Le famiglie preminenti infatti possedevano i forni, le fornaci, le macine, le officine, finanziavano le attività commerciali e artigianali, erano già dotati delle necessarie infrastrutture per la realizzazione di uno sfruttamento intensivo e maggiormente redditizio dei giacimenti minerari auriferi (e non<sup>26</sup>).

Stando così le cose, rilevato l'esercizio del conio non solo per i conti Cani ma per le altre famiglie preminenti suddette, parrà chiaro quanto sin qui enucleato.

---

<sup>19</sup> Si fa riferimento qui agli strumenti 11/2/1370, 11/4/1381, 21/2/1431, 7/2/1383 conciliati col Dominio di Milano nel novembre 1447. Presenti sia in: Bianchetti, *L'Ossola*, cit., documenti sciolti, vol. IV e in particolare (non completamente riportati) nello strumento del 1/3/1793, *Domande della valle Anzasca appoggiate a suoi privilegi*, Paesi, Paesi in genere e per province, mazzo 50, AS Torino

<sup>20</sup> Vedi sopra, n. 19

<sup>21</sup> Vedi sopra, n. 11

<sup>22</sup> E non pare poi un caso che proprio in queste valli così autonome i ceti locali si mantennero influenti e privilegiati sino al XIX secolo. Furono aboliti infatti solo nel 1819 in tutta l'Ossola.

<sup>23</sup> Bianchetti, *L'Ossola* cit., documenti sciolti, vol. IV

<sup>24</sup> Vedi sopra, n. 18

<sup>25</sup> Oltre alla torre in Baticio, pare ve ne fossero altre sparse nella valle.

<sup>26</sup> Non vi erano infatti solo miniere aurifere, ma altresì d'argento, di ferro, etc.

Delle varie ipotesi presentate quest'ultima mi sembra essere la più appropriata: tenuto conto del precedente diritto concesso ai Borromeo; del periodo di arrivo dei conti Cani; del fatto che essi esercitarono liberamente per oltre un secolo dei diritti che avrebbero potuto essere concessi solo dal ducato milanese o da chi avesse ottenuto privilegio di concedere tali diritti; del fatto che solo nel luogo nel quale essi si stabilirono principalmente, ovvero Baticio, le famiglie preminenti solo di quel comune esercitarono il conio autonomo; del fatto che tale diritto non venne mai messo in discussione dal podestà di Vogogna - dipendente giurisdizionalmente da Milano; del fatto che la moneta così coniata era adoperata in vari comuni della valle senza limitazioni di sorta; da tutto ciò credo si possa solo inferire che l'esercizio del conio autonomo in Baticio da parte delle famiglie dei *domini* Giambonino, Rampanelli e Fornary fosse concessione della famiglia comitale dei Cani di San Pietro su privilegio già loro concesso dagli stessi Borromeo.

Consideriamo i fatti: i pagamenti in oro erano comuni già prima dell'arrivo dei Cani, ciò ci manifesta che in un qualche modo le antiche miniere erano già fatte fruttare; questa forma di pagamento la si nota solo nelle famiglie citate nelle fonti come di parte magnatizia-signorile. Se i comuni avessero ottenuto in privilegio per una eventuale associazione con i Borromeo il diritto di veicolare i proventi auriferi in moneta, per quale motivo solo tre famiglie preminenti sulle altre nove presenti avrebbero esercitato il conio autonomo? Certo, il comune era retto da sole famiglie del ceto ma esse appunto non erano tre bensì dodici. Più che lecito quindi sarebbe stato che tutte le famiglie dei notabili e nobili locali avessero goduto di quel diritto, ma così non fu. Se poi si volesse pensare che quelle tre famiglie avessero in qualche modo già iniziato a far sfruttare le miniere antiche sopra Baticio, e quindi le possedessero, e associatesi - in seguito e all'infuodazione e alla concessione sforzesca - ai Borromeo avessero esercitato il conio, non si capirebbe perché e come i conti Cani entrassero in questa realtà senza problema di sorta e senza che i Borromeo poi intervenissero *ex immediato*.

Sebbene le fonti citino quale *casus belli* un fatto di sangue avvenuto a Milano per mano di uno dei conti Cane, pare più che probabile che essi avessero ottenuto una qualche sorta di concessione di borromea o ducale provenienza che permise loro di iniziare e proseguire indisturbatamente un intensivo sfruttamento minerario per oltre un secolo.

Da questo si evince che la soluzione più probabile e l'ipotesi più corretta sia quella che, pur constatando le specificità di fatto di quei *meliores* tenga conto anche della presenza importante della famiglia comitale dei Cani di San Pietro.

Se anche infatti non vi sono prove dirette dell'ottenimento di un privilegio da parte dei Cani, e le fonti tendano a descriverlo come esercizio di fatto di prerogative non concesse<sup>27</sup> pare strano che, come già detto, il ducato o i Borromeo non fossero intervenuti *ex immediato* e non un secolo e più dopo; e curioso pare poi che le famiglie preminenti suddette esercitassero il conio autonomo con il benessere implicito tanto del podestà di Vogogna quanto di un conte del fisco milanese. Date tali premesse proporrei di considerare il conio autonomo signorile nell'antico comune di Baticio in valle Anzasca come l'esercizio di un privilegio diffuso solo fra gli *jus habentes* nello sfruttamento minerario locale, privilegio il quale, concesso o meno dai Borromeo o dal ducato di Milano, fu riconosciuto come valido dall'unica autorità giurisdizionale che avrebbe potuto impedirne o denunciarne l'abuso<sup>28</sup>: il podestà vogognese.

Certo rimane che questa interpretazione è una ipotesi, ben documentata e dimostrata, ma pur sempre tale, purtroppo né nell'Archivio Borromeo dell'isola Bella, né negli Archivi di Stato di Verbania o Milano si sono rinvenute fonti che oltre a manifestare la situazione di fatto ne giustifichino e legittimino completamente il diritto. Se non altro, almeno si è fatta luce su una questione per altro ignota agli storici del XIX secolo: il conio autonomo e il rapporto fra la famiglia comitale dei Cani e i preminenti del ceto dirigenziale comunale valligiano di Baticio.

<sup>27</sup> Bianchetti, *Appunti* cit., parte prima.

<sup>28</sup> Se mai fosse stato percepito come tale, non risulta però agli atti nessuna forma d'impedimento.